

**Al Marché è riapparso il cinema della Serbia**

Dopo un'assenza di due anni, al Marché c'è una delegazione serba, all'interno della Yu Film Pool, collettivo che raduna una ventina di compagnie di produzione. Tra il '93 e il '94 in Serbia sono stati prodotti 15 film, alcuni dei quali visti nel festival. Quattro sono attualmente in produzione, diretti da Stojanovic, Lalovic, Dragojevic e Lazic

**Programma/1 Hsiao-hsien e Loach in concorso**

Tra i film in concorso, di cui due candidati alla Palma. Sono «Land and Freedom» di Ken Loach (Gran Bretagna), sulla guerra di Spagna, e «Suon uomo, buona donna» del grande taiwanese Hou Hsiao-hsien, che chiude la trilogia iniziata con «Città dolente», già Leone d'oro a Venezia. Il terzo film è «Kids», opera prima del fotografo Larry Clark (Usa).

**Programma/2 Omaggio all'iraniano Makmalbaf**

Un Certain Regard dedica una giornata un po' particolare a un bravo regista iraniano, Mehram Makmalbaf (protagonista «omnibus» di «Close Up», film-documentario di Abbas Kiarostami). Vengono presentati due suoi opere («Il tempo dell'amore» e «Salari Cinema»), più un film cinese intitolato «Incanti al crepuscolo», diretto da Chen Yifol.

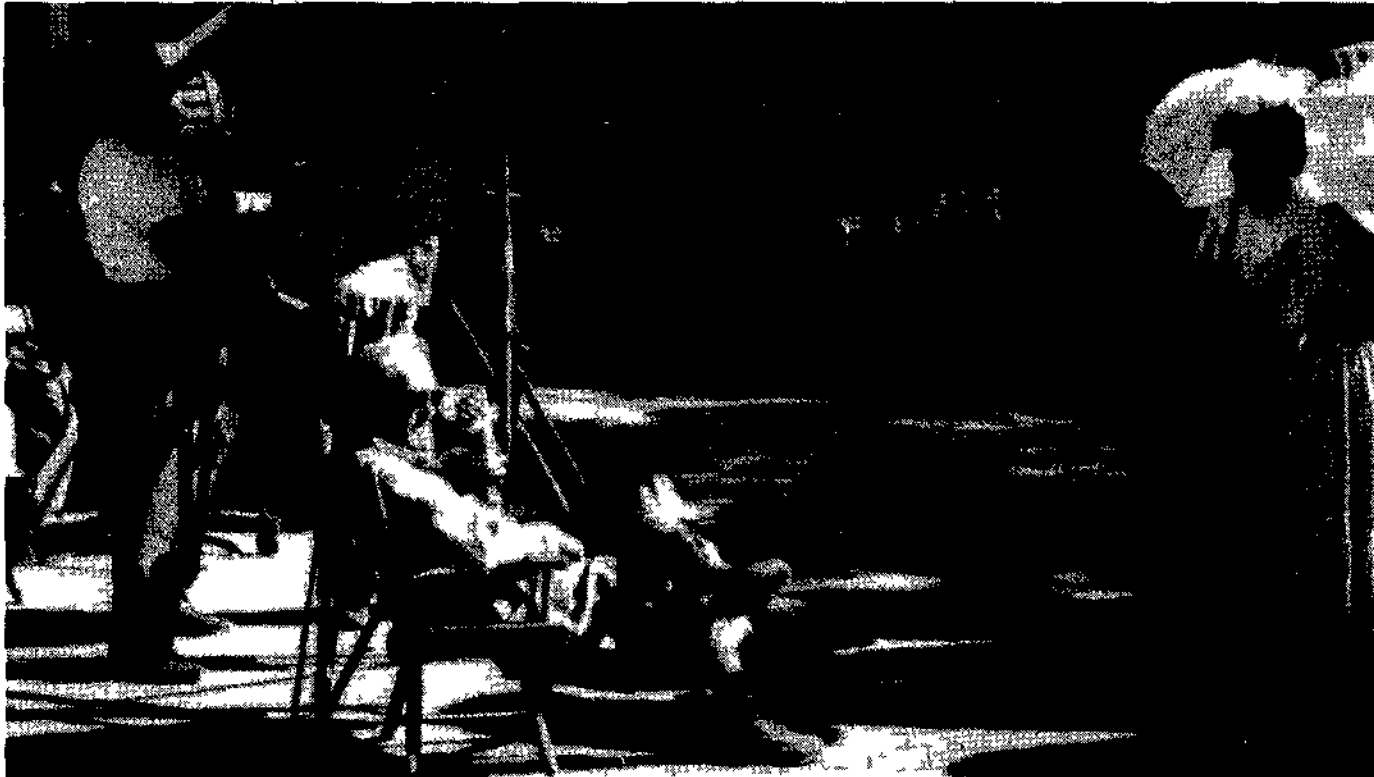
**Programma/3 Austria contro Svezia alla Quinzaine**

Programma tutto europeo alla Quinzaine con lo svedese «Sommeren» di Kristian Petri e l'austriaco «Der Kopf des Mohren» di Paulus Manker. Ma i cinefili saranno più attirati dalla retrospettiva Ford («Com'era verde la mia valle» e «Il massacro di Fort Apache») e, per la serie «Le cinéma vu par...», un'opera di Stephen Frears, «Typicaly British».

I «vecchi» attori di Ford ricordano il regista. E la Warner prepara un film sulla sua vita

CANNES. Se quest'anno a Cannes esistesse un applausometro si curamente il primato delle ovazioni si dovrebbe assegnare a John Ford. Non diciamo ai suoi film, ma proprio a lui, al suo spirito che veleggia impalpabile sulla Croisette. È chiaro che l'applauso è riservato anche alla sua intramontabile opera e inoltre alle bellissime copie dei film che passano in questa coinvolgente retrospettiva. Per esempio «La carovana dei mormoni» un film del 1939 che ha mantenuto il fascino, magari un po' fané di un vecchio e prezioso gioiello di famiglia, e che è stato proiettato - quasi un evento speciale - in una copia semplicemente perfetta (fornita dal British Film Institute che dio strabenedica gli inglesi).

È incredibile la densità di materiale visivo che si può «scoprire» in un film rivisto sul grande schermo dopo molti anni. Ma nel caso specifico la cosa che più colpisce è la nitidezza delle immagini, quale nessun televisore può mai rinvan dare. Non solo degli splendidi paesaggi western ormai sedimentati nell'immaginario collettivo, ma in particolare delle figure, dei gesti e dei volti dei protagonisti. Soprattutto perché come per una stupefacente stregoneria due di questi protagonisti si sono materializzati in sala. Si erano già intravisti naturalmente mentre entravano e si accomodavano nelle file centrali, ma rivedere Ben Johnson e Harry Carey jr. investiti dalle luci dei riflettori e da un lungo caldissimo applauso è stata un'emozione. Erano giovanissimi allora. Ora sono due signori dai capelli imbiancati, dall'aspetto energico e dal fascino ancora intatto (Carey ha anche il volto incorniciato da una candida barba). Emozionati lo erano anche loro. Forse perché percepivano che gli applausi erano simultaneamente per il grande cineasta scomparso. Insomma, John Ford «riavveva» in sala dove tra l'altro erano presenti Carroll Baker (interprete di «Il grande sentiero») e il nipote del regista, e dove è arrivata anche Claire Trevor, la struggente protagonista femminile di «Ombre rosse» minutamente curata, il volto luminoso, somnolento e commosso. Ieri pomeriggio poi han tenuto una conferenza stampa tutti assieme come un gruppo di vecchi amici in gita, dove gli aneddoti si sono mescolati agli omaggi per il vecchio Ford. La Trevor l'ha definito «un uomo difficile, ma un grande artista» mentre Patrick Wayne ha detto: «Non era solo un grande regista e un amico di mio padre, era anche il mio padrone. Ho fatto dieci film e ho sempre atteso con tensione il momento in cui mi avrebbe sgridato (prima o poi capitava



John Ford sul set di «Il sole splende alto»

**Una carovana per John l'eroe con la cinepresa**

Week-end nel segno di John Ford al festival di Cannes. Sabato pomeriggio proiezione speciale di «La carovana dei mormoni» in una copia restaurata del British Film Institute. Ieri, conferenza stampa collettiva con i suoi vecchi attori Carroll Baker, Claire Trevor, Harry Carey jr., Ben Johnson e Patrick Wayne, figlio di John. Conferma la Warner girerà «Company of Heroes» dal libro di Carey sulla vita e i film di Ford. Regia di Burt Kennedy

**ENRICO LIVRAGNI**

a tutti), ma non è mai successo». E Ben Johnson: «Fare i film con lui era come stare in caserma. È stato un grande maestro».

«La carovana dei mormoni» è un film calibrato su Johnson e Carey

che poi hanno avuto vicende alterne e una lunga camera. Come è noto, qui interpretano due cowboy riciclati in venditori di cavalli di quelli però pronti a gettarsi di nuovo sulla pista, magari alla gui-

da di una carovana di mormoni appunto. Ma coprotagonista naturalmente è lo scenario naturale, la celeberrima Monument Valley (ma anche la meno celebre Professor Valley, dove sono stati girati gli esterni del film «E insieme a questo «topos» mitico della storia del cinema quasi evocati i Navajos, che arrivano a metà strada ma sono una continua presenza, in palpabile e incombente nel paesaggio. Ecco cosa diceva di loro e del loro sfiorante habitat John Ford: «Io amo girare laggiù nel territorio dei Navajos, lo sono praticamente uno di loro, una specie di capo adottivo. Sono veramente l'unico a cui permettono di girare nei loro luoghi sacri, là dove i loro

morti sono sepolti nei luoghi delle loro battaglie eroiche. Non lascerebbero entrare nel loro territorio nessun altro. Si sa che è gente molto indipendente, scontroso, che non è mai stata vinta. Sono pacifici ma sempre in tensione. Sono dei cavalieri eccezionali, non hanno paura di niente. Quando mi prendo una vacanza vado nella Monument Valley. È un luogo magnifico selvaggio, solitario. Amo molto immergermi nell'atmosfera di uno scenario prima di girarvi un film. Certo sono passati parecchi anni da quando Ford pronunciava queste parole in un'intervista e la Monument Valley è diventata un luogo turistico. Una ragione in più per rivedere i suoi immensi film.

**Finalmente Rosi A settembre parte «La tregua»**

Francesco Rosi darà il primo clik del suo film «La Tregua» a fine settembre in Ucraina. Lo ha detto al Festival di Cannes Leo Pescarolo, che lo produrrà con Fulvio Lucisano con un budget di 11 milioni di dollari. «È il film più costoso degli ultimi anni del cinema italiano», ha commentato - ma rivediamo a realizzarlo grazie ad una co-produzione francese con l'U.S.C. e la Stephen Film che apportano il 70 per cento del budget. La coproduzione è giustificata dal fatto che il finanziamento massiccio che avremmo potuto ottenere dal mercato italiano non avrebbe superato i 5 miliardi. Per gli attori in un primo momento avevamo pensato ad un americano ma successivamente abbiamo deciso che sarà un italiano che stiamo definendo in questi giorni». La sceneggiatura è stata scritta da Francesco Rosi con Tonino Guerra, Stefano Rulli e Sandro Petraglia. Nel programma di Leo Pescarolo vi è anche il ritorno al cinema di Giulio Quesiti, che girerà «Morte a credito», un film che il produttore definisce «fortissimo, duro ma molto romantico che prende lo spunto dal fenomeno dell'usura a Roma».

«Bye-bye» di Karim Dridi e il divertente «Augustin» di Anne Fontaine a «Un certain regard»  
**L'immigrato, il fratellino e il balbuziente**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

CANNES. Volete sapere come nasce Le Pen e perché nel sud della Francia è arrivato al 25% dei suffragi? Non sarebbe male dare uno sguardo a «Bye-bye» il film di Karim Dridi passato ieri a «Un certain regard». Una di quelle storie a forte tinte che rivelano se fosse ancora necessario come la coabitazione tra immigrati africani e proletariato francese, sia diventato un problema nazionale. Le colpe non stanno da una parte sola e Dridi di cui si vide l'anno scorso a Venezia lo scandalo «Fugate» lo sa benissimo. Non che «Bye-bye» sia un gran film, ma il suo compito è litante lo svolge con una certa efficacia in cordi ardui che i libri della miseria e della degradazione non può permettere nessuno - sia ai bianchi che ai neri - di far scoppiare la scintilla mortale.

Certo, in si sceglie il porto ideale per vivere il giovane tunisino Ismael. Arrivato a Marsiglia insieme al piccolo Mouloud (li ospita il

provvido zio) il ventenne si porta dietro un senso di colpa grosso, lo si crede di aver provocato la morte di un fratello spastico bruciato tra le fiamme. Solo che ha altro a cui pensare. Il fratellino fugge da casa e si fa reclutare da un pusher algemmo armato fino ai denti e sul luogo di lavoro è finito nel mirino di un gruppo di operai razzisti che gridano alla Francia invasa. Non basta. Yasmine, la ragazza di un suo amico bianco, gli fa gli occhi dolci con le complicazioni che si possono immaginare.

«Bye-bye» ha un andamento classico con sviluppi drammaturgici abbastanza convenzionali in un crescendo di rabbia xenofoba tra minacce displicite e scenate assai sturno al perdersi del giovane protagonista e la faccenda finirebbe male se, aiutato dall'intraprendente Mouloud, non decidesse di fuggire di corsa. A Parigi non può tornare. Marsiglia è un incubo magi-

na che tira da quelle parti. Ma al festival il film è molto piaciuto, forse anche perché Marsiglia dista poco più di cento chilometri e gli echi di quella situazione esplosiva si sentono fin qui girando la sera.

Lieve, in «Il più l'ave» l'altro film francese che in mattinata aveva animato la stessa sezione. Un mediometraggio di un'ora e un minuto nato come uno scherzo in libertà a 16 mm e trasformatosi strada facendo (con l'arrivo di un finanziamento improvviso) in una commedia a un tipo «bulfonato» che sta a metà tra Forrest Gump e Jem Low. «Augustin» racconta lo strano caso di un giovanotto di origine portoghese (di cognome, fa Dos Santos) che passa indenne attraverso ogni sintonia dell'esistenza. Lo si direbbe un «picchiatello» e la sua buffa balbuzie rafforza l'effetto. E invece il giovanotto è una forza della natura che si divide tra la compagnia di assicurazione (dove lavora 3 ore e 38 minuti al giorno per 4500 franchi al mese) e un in-

formale carriera di attore da spot televisivi. Anne Fontaine, regista spiritosa di cui si vide proprio a Cannes due anni fa «Le histories d'amour naissent mal en general» segue il suo «eroe» nelle peregrinazioni in bicicletta in una Parigi che non sa resistere. Come una remora francese di Buster Keaton Augustin non ride, ma ogni suo gesto balbettato o espressione facciale strappa la risata (specialmente il provino d'attore con Thierry Lhermitte in partecipazione amichevole). L'attore che li interpreta Jean-Christien Sibertin Blanc è un autentica forza della natura, un talento comico che piacerebbe vedere al lavoro su un copione più rigorosa. Ma il modo in cui restituisce lo sfruttamento di Augustin rispetto alla realtà, la sua innocente ingenuità, ne fa una delle sorprese più gradite di questo festival. È infatti la placca della Saï Dubussy. Il film è composto con un applauso caldo e affettuoso che nasceva dai buoni umori.



**GLI ELETTORI HANNO SCELTO. IL PDS È IL PRIMO PARTITO IN ITALIA.**

**VUOI FARNE PARTE ANCHE TU?**

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Eta \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds 06/6711324

Da compilare e spedire a Partito Democratico della Sinistra via delle Botteghe Oscure 4 00186 Roma oppure recapitare alle Un'ità di base o alle Federazioni provinciali del Pds